

Greg Chason entrò nell'enoteca comunale situata in un angolo della piazza antica di Castell'Arquato e si diresse alla stanza sul retro, uno spazio riservato le cui antiche pareti in pietra reggevano un alto soffitto a volta dal quale pendevano in maniera incongrua cinque moderne luci a tubo. Illuminavano un altrettanto moderno tavolo nero sul quale stavano tre bicchieri e due bottiglie di vino. Seduti al tavolo c'erano Massimo e Beppe, due amici di Chason con i quali avrebbe condiviso qualche bottiglia di vino e probabilmente alcune ore di conversazione. Beppe, l'uomo dell'altra parte, il vecchio comunista che gli aveva fatto vedere, una volta di più, che a volte ci sono avversari più simili a te di quanto non lo siano i tuoi compagni d'arme. E Massimo, lo splendido giovane colonnello del Tuscanica carabinieri che gestiva la sicurezza della base in Kuwait da dove partivano le operazioni delle forze speciali americane coordinate da Greg durante la Guerra del Golfo. Era lui che lo aveva portato a Castell'Arquato, lui che aveva trovato la casa da acquistare, lui che gli stava spianando la strada per una pensione serena, nel tempo degli altri.

L'ambiente della taverna, pensò Chason, era un interessante e anche ironicamente appropriato contrasto di antico e moderno, di passato e futuro, concetti di tempo che in quei tempi si agitavano parecchio nella mente di Chason. Aveva 60 anni. Era ancora in forma e sano; aveva l'aspetto vissuto che gli si addiceva e un passato che si leggeva nei suoi duri occhi scuri.

Era un uomo che era giunto a un bivio importante della vita. Dopo 35 anni come operativo della Central Intelligence Agency, era da poco andato in pensione, togliendosi il suo metaforico impermeabile e gli altrettanto metaforici occhiali scuri, uscendo dalle ombre della clandestinità e entrando nella luce di una vita normale. O, quanto meno, una vita normale quanto poteva essere la vita di qualcuno come Greg Chason.

A parte il suo cane Pancho, Massimo e Beppe erano i soli veri amici che Chason avesse e quella piccola città medievale gli aveva offerto l'opportunità di godersi un po' di pace e, insieme, gli aveva suggerito qualche idea per la vita dopo la CIA che lo aspettava.

Prima che i tre avessero tempo di rendersene conto, la bottiglia di vino era finita e i convenevoli pure. Era giunto il momento per i discorsi seri e, naturalmente, per altro vino.

"sai Greg", disse Massimo, "ho lavorato con te nella Prima Guerra del Golfo, ti conosco da un po', ormai, ma direi che non mi hai mai detto nulla della tua vita personale o del tuo passato".

"Che sciocco che sei", si intromise Beppe, "lui è uno, meglio, era uno sotto copertura. Quanto diavolo pensi che potesse raccontarti?"

"Be', se Gregorio è pronto a vivere qui in Emilia Romagna, potrebbe anche volersi fare amici migliori di quanti non abbia potuto avere in passato. Forse diventare più disponibile e parlare di sé un poco di più lo aiuterebbe..."

"Va bene, va bene", disse Greg mentre riempiva i loro bicchieri. "Che cosa volete sapere?"

Era evidente che per Massimo e Beppe quel che contava era sapere di più sul tipo di vita personale che poteva avere un operativo della CIA: riuscivano a sposarsi e avere una famiglia? E, prima ancora, come erano entrati nell'Agenzia? E ancora, riuscivano mai a fidarsi davvero di qualcuno? Lasciavano mai che qualcuno si avvicinasse loro davvero?

"Forza, risponderà a tutte le vostre domande... Qualsiasi cosa chiediate".

"Dicci come hai cominciato con la CIA," disse Massimo, "e che tipo di addestramento hai ricevuto".

Chason si tirò indietro sulla sedia, si accese un lungo sigaro sottile e lasciò che la sua mente vagasse insieme al fumo.

Spiegò così che uno dei suoi professori al liceo era uno spotter, uno di quelli che lavorano per individuare chi fosse adatto a un lavoro come quello che sarebbe stato il suo. Era un regolarissimo impiegato universitario che svolgeva da tempo questo compito per la CIA, indicando gli studenti che avevano il tipo di personalità, le qualità accademiche e altri tratti particolari che avrebbero potuto interessare all'Agenzia.

"Mi davo parecchio da fare con le arti marziali e con il paracadutismo," raccontò Chason ai suoi amici, "e visto che ero cresciuto nel sud ovest degli USA, non mi mancavano certo esperienze nella

vita all'aria aperta e nella caccia. Erano queste le capacità tattiche che la CIA cercava nei suoi prospettivi al tempo della guerra del Vietnam”.

Chase spiegò poi che il professore gli presentò “un tipo di Washington” che avrebbe forse potuto aiutarlo a decidere se scegliere una carriera “nel governo”.

Quest'uomo, sempre vestito di scuro e con gli occhiali scuri sul naso, invitò a pranzo Chason diverse volte. Alla fine, ammise di essere un reclutatore della CIA e disse che l'Agenzia era interessata a reclutare Greg, se fosse stato in grado di laurearsi.

Quando Chason disse che aveva già deciso di laurearsi e poi di seguire qualche corso di specializzazione superiore in linguistica, il reclutatore gli fecei complimenti e gli disse che lui o qualcun altro dell'Agenzia sarebbero rimasti in contatto con lui negli anni seguenti.

“L'Agenzia ha mantenuto la parola”, disse Chason a Beppe e Massimo. “Qualcuno in abiti e occhiali scuri ogni tanto passava a trovarmi e sembravano sempre essere perfettamente al corrente dei miei voti e di quel che stavo combinando”.

Alla fine Chason completò i suoi studi di linguistica. Nello stesso periodo riprese anche il brevetto di pilota e divenne un esperto in arti marziali.

E nel 1970, dopo aver superato un attentissimo controllo sul suo passato e le sue conoscenze e tutta una serie di esami psicologici alla CIA, a Greg Chason fu chiesto di entrare nell'Agenzia. Subito dopo essersi presentato al quartier generale venne spedito alla base di addestramento segreto dove passò un anno a imparare tutti gli aspetti delle operazioni clandestine-

“E dopo?, chiese Massimo. “Che cosa hai fatto e come diavolo sei finito in Medio oriente dove ci siamo incontrati?”

Chason spiegò come gli avevano fatto passare del tempo inquadrato in varie organizzazioni militari degli Stati Uniti perché imparasse tutto quel che gli poteva servire e come alla fine si fosse ritrovato a essere uno specialista di supporto informativo a strutture delle forze speciali, come i navy Seals o gli Army ranger. Era stato aggregato a una di queste unità quando aveva partecipato alla Prima Guerra del Golfo e aveva incontrato Massimo per la prima volta.

“E la tua vita familiare,” chiese Beppe, “come riuscivi a gestirla?”

“Non bene”, rispose Chason.

“Sento della tristezza, forse della rabbia...” disse Massimo. “Riguarda la famiglia, evidentemente...”

Lo sguardo di Chason si perse indietro nel tempo. Il suo cuore, che per così tanti anni era stato messo in riga dalla mente, abituato a ignorare le lunghe attese vuote, si ricongiunse con una sofferenza e un'angoscia nuove, mentre decideva di rivelare i dettagli di quella parte della sua vita personale. Quelli erano degli amici. Voleva che entrassero nella sua vita proprio come desiderava cominciarne una nuova, con loro, in Italia.

“ero spesso via”, disse ancora ritroso. “E stavo via di solito per parecchio tempo. Mia moglie, che sapeva per chi lavoravo, non aveva mai un'idea precisa di dov'ero o di che cosa stessi facendo quando ero in missione. Era un guaio, a dir poco, per la nostra relazione. Avevamo un figlio, un ragazzo adorabile ed era dannatamente faticoso star loro lontano. Cercando di salvare il matrimonio e di rimanere accanto a mio figlio mi offrì volontario per una missione che mi avrebbe tenuto occupato per diversi anni, ma che mi avrebbe consentito di portarli con me.”

Si bloccò. Non era sicuro di volere proseguire. O di essere in grado di farlo.

“E furono tempi bui per loro... e per te.” Disse Beppe.

“Gregorio, non c'è bisogno che continui,” aggiunse Massimo.

“No, non importa, va bene così. Vi dirò solo che c'era in corso un conflitto a bassa intensità, un guerra per bande in questo paese dove le forze cubane e sovietiche sostenevano gli insorti nel tentativo di abbattere il governo eletto democraticamente. Un gruppo di forse speciali americane venne spedito nel paese per aiutare e addestrare le forze governative. Io ero lì con lo stesso compito.”

Di nuovo, Greg smise di parlare, cercando di ritrovare il filo del passato.

“Ero nella giungla con le forze governative il giorno in cui un grosso contingente di guerriglieri attaccò la capitale. Si infiltrarono nella zona bene della città, dove erano le abitazioni dei diplomatici stranieri e quelle dei capi militari del paese. Attaccarono la strada dove... dov'era casa mia. Dove erano mia moglie e mio figlio. C'era solo una governante con loro... io ero nella giungla a combattere per salvare la loro patria. Non c'era nessuno con loro, non ero lì a combattere per salvare la mia...”

“basta,, Gregorio,” disse Massimo. “Capiamo.”

“Pensa a me e a quello che ho visto tra queste colline sessant'anni fa, Gregorio. Io sono vecchio davvero e non ho come te una seconda possibilità. Tanto meno le molte di questo cucciolo con la fiamma in testa e il tricolore nel cuore, Massimo, intendo” disse Beppe, mentre la sua mano grinzosa versava da bere agli amici. “Ho combattuto dietro le linee qui in Italia durante la seconda guerra, ero dalla parte degli alleati, spesso con quelli dell'OSS. Magari c'erano alcuni di quelli che lavoravano alla Cia quando sei entrato tu...”

“Sì, alcuni dei miei istruttori e dei comandanti a cui facevo riferimento erano leggende viventi dell'OSS”, rispose Chason.

“E allora è proprio interessante, fratello,” terminò Beppe, “che dopo una vita intera passata a combattere nella Guerra Fredda, a combattere i sovietici ed evitare la catastrofe nucleare, tu sia qui adesso a raccontare queste cose proprio a me, che sono un comunista da sempre e nella regione più rossa d'Italia insieme alla Toscana... E davanti a questo caramba nei secoli fedele a una società che proprio buona non è diventata, per quanto io e i miei ci abbiamo provato, anche contro la volontà dei tuoi colleghi, amico Gregorio” e levò il calice all'indirizzo dell'americano che sorrise di rimando.

“Prima che diventi troppo pesa, facciamola finita con questa discussione seria... Io sono ancora in servizio, sapete? Tu eri un Colonnello Gregorio, quando stavi in quel paese, io colonnello lo sono ancora...”

“Va bene”, decise Chason, chiedendo ancora del vino a Beppe. “Allora vi racconto di qualcosa di divertente, qualcosa di estupido che ho combinato quando stavo laggiù.”